

Tebe al tempo della febbre gialla

L'affresco di una selvaggia umanità

di **Emilia Costantini**

È appena terminata la guerra fratricida tra i due figli di Edipo, Eteocle e Polinice, per la conquista di Tebe. Restano i morti da seppellire, la distruzione, le macerie: un tragico quadro che ci riporta ai nostri giorni.

Il regista Eugenio Barba torna in Italia, al Vascello di Roma fino al 2 ottobre, con *Tebe al tempo della febbre gialla* che intende considerare la conclusione dei suoi 60



In scena
Roberta Carreri
in una scena
dello spettacolo
di Eugenio Barba

anni di lavoro con l'Odin Teatret, da lui fondato nel 1964 a Olstebro (Danimarca).

Una messinscena feroce ma profondamente umana, compassionevole nei riguardi delle miserie terrene che si coniugano con quelle divine. I personaggi che recitano in greco antico, ad eccezione di alcune frasi in italiano, si districano in un labirinto sentimentale, poetico, immaginifico, intorno alla storia di Tebe, alla sua peste, alla morte dei potenti e degli innocenti. Un affresco a tratti impietoso

di un'umanità selvaggia allo sbaraglio, dove spiccano le figure di un Edipo accecato e della ribelle Antigone che non ha voluto rispettare le leggi della città.

Quasi l'evocazione di un rito sacrificale che si dipana tra canti, suoni, imprecazioni e tanto sangue. A celebrarlo, alcuni attori storici dell'Odin, tra cui Iben Nagel Rasmussen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tebe al tempo della febbre gialla
Testo e regia di Eugenio Barba

